

testiano, Antonin Artaud. Da minute analisi testuali, condotte ad esempio su un esibito centone-omaggio mutuato dai versi di Giovanni Giudici (ma la stessa cosa vale per tutti gli autori oggetto di traduzione) si risale, attraverso le strategie di rimodulazione e appropriazione della parola altrui, a quella che di fatto è la materia linguistica e mentale della poesia vera e propria. Lessico del poeta e del traduttore sono dunque uniti, come efficacemente dimostrato nel paragrafo conclusivo, ma la presenza del libro e della vita stessa dell'autore 'tradotto' (in qualità di curatore Ortesta redige anche cronologie e altri apparati editoriali) divengono a loro volta l'oggetto di un costante riferimento iperletterario, che si fa vera e propria interpretazione critica in versi, nell'elaborazione della propria stessa vicenda bio-letteraria.

Non si tratta dunque di fonti che il poeta riusa per esibire il proprio bagaglio metaletterario o per immettersi in una tradizione che dovrebbe nobilitarlo. Portando all'estremo un lavoro di confronto fra culture ridotto al grado radicale di un io geminato letteralmente sulle parole altrui, Ortesta incarna il senso più profondo delle potenzialità sottese alla pratica traduttiva. La stessa esperienza riguarda tanti dei, se non tutti i poeti che agiscono sulla stessa direttrice, chiamati a integrare la propria esperienza artistica (quante prove d'autore confluiscono in raccolte originali?) con quella di predecessori esemplari o contemporanei affini. *Una sola di-*

*gressione ininterrotta* indaga con precisione e profondità anche questo aspetto culturale, restituendo al contempo la giusta attenzione per un'esperienza poetica eccezionalmente intensa.

Fabrizio Miliucci

*La fabbrica dei classici. La traduzione delle letterature straniere e l'editoria milanese (1950-2021)*, a cura di Alessandra Preda e Nicoletta Vallorani, Ledizioni, Milano 2023, 265 p.

Il volume curato da Alessandra Preda e Nicoletta Vallorani raccoglie i contributi presentati durante il Convegno di Studi *La Fabbrica dei Classici. La Traduzione delle Letterature Straniere e l'Editoria Milanese (1950-2021)*, tenutosi nel novembre 2021 e organizzato dal Centro APICE dell'Università degli Studi di Milano. Il volume offre un ritratto approfondito del capoluogo lombardo come centro creativo e innovativo nell'organizzazione e produzione letteraria, ed esalta il pragmatismo e l'energia dell'industria editoriale milanese a partire dagli anni Cinquanta. Questi anni, anziché essere un punto di rottura con il passato, simboleggiano un momento di catalizzazione di un processo di apertura verso l'esterno, rispondendo a un bisogno di espansione culturale già presente in Italia, sebbene represso durante l'epoca fascista. Gli anni Trenta e Quaranta, con il loro decennio delle traduzioni, avevano infatti gettato le basi per que-

sta 'fabbrica', animata da uno «slancio libertario, ideale quanto concreto, solido, costruttivo che anima la sfida editoriale del dopoguerra, una tensione espansiva volta a recuperare omissioni, esitazioni, 'ritardi' nell'affermazione di una modernità già classica a metà del Novecento europeo» (p. 13). Nel 1950, questo slancio ha portato a un'accelerazione significativa del processo di modernizzazione e internazionalizzazione, trasformando profondamente l'editoria e le dinamiche di traduzione e diffusione delle opere straniere.

All'interno di questo contesto di rinnovamento culturale, Milano si distingue come epicentro dell'innovazione intellettuale e culturale. Le case editrici milanesi, insieme all'élite intellettuale che era confluita in città, hanno saputo intercettare e valorizzare le tendenze emergenti delle letterature straniere, adattandole e rendendole accessibili al pubblico italiano, rendendo Milano un ponte culturale tra l'Italia e il resto del mondo. *La Fabbrica dei Classici*, quindi, non solo documenta un'importante fase storica dell'editoria milanese, ma, con un approccio interdisciplinare, mette in luce come la traduzione e la divulgazione delle letterature straniere abbiano giocato un ruolo fondamentale nel processo di modernizzazione culturale del Paese, promuovendo l'internazionalizzazione della produzione editoriale italiana.

L'attenzione che il volume pone sulla letteratura tradotta è bidirezionale. Da un lato, la traduzione per-

mette di accogliere le innovazioni provenienti da oltreconfine, rispondendo alle spinte esogene; dall'altro, favorisce la riscoperta, la valorizzazione e il rinnovamento del patrimonio letterario nazionale, creando un dialogo e un confronto con le opere straniere e alimentando il fermento creativo e culturale endogeno.

Tenendo sempre ben presente questa duplice prospettiva, il volume procede seguendo un percorso legato alle direttrici geografiche percorse dai classici. Suddiviso in tre sezioni, *La Fabbrica dei Classici* presenta dapprima una riflessione sulle connessioni letterarie italo-europee, per poi spostarsi, nella sezione numero due, sulle direttrici intercontinentali. La terza e ultima sezione, invece, presenta le testimonianze personali di mediatrici culturali che, operando dal capoluogo lombardo, hanno contribuito alla ricezione e alla diffusione della letteratura straniera all'interno del mercato culturale e letterario italiano.

La prima sezione, che inquadra Milano come 'porta dell'Europa', si apre con il contributo di Irene Piazzoni che, con approccio storico, offre una panoramica sui meccanismi di definizione dei *classici* in traduzione tra il dopoguerra e gli anni Sessanta. Illuminando i legami e le continuità con quanto accaduto durante gli anni Trenta e Quaranta, il saggio di Piazzoni ha il pregio di identificare traiettorie, tendenze e metodologie che saranno poi riprese e sviluppate nei contributi successivi.

Tramite lo studio dei pareri di lettura conservati negli archivi della Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Sara Sullam si concentra sulla ricollocazione italiana dei classici inglesi attraverso la collana mondadoriana MEDUSA. Mettendo in luce il processo di selezione dei testi, il contributo mostra le reti di relazioni tra i testi che, attraverso la collana, si impongono secondo principi di coerenza e organicità andando a definire il processo di canonizzazione transnazionale.

Dalle collane a singoli autori, Irene Fantappiè ed Elisa Alberani si concentrano sulle pubblicazioni in Italia delle opere di Hans Magnus Enzensberger e Fernando Pessoa, tradotti rispettivamente da Franco Fortini e da Luigi Panarese e Antonio Tabucchi. Entrambi i contributi forniscono interessanti spunti di riflessione sulla rilevanza (e sulla complessità) dei meccanismi di affermazione del testo in traduzione collegati allo status dei traduttori.

Il focus sui mediatori permane nel saggio di Ermanno Paccagnini, che esplora le prime traduzioni di Bo di autori francesi e spagnoli, mettendo in luce la sua funzione di intellettuale-fabbrica: attivo in ambito letterario, editoriale e universitario, Carlo Bo ha avuto un ruolo fondamentale nella formazione culturale della Milano del tempo.

A chiudere la prima sezione del volume è il contributo di Monica Barsi e Danilo Deana, che propongono un'analisi delle traduzioni dal

francese completate tra il 1950 e il 1959, basata sulla *Bibliographic Data Science*. Tramite lo studio di oltre 3500 volumi catalogati nell'Indice del Servizio Bibliotecario Nazionale, Barsi e Deana riescono a individuare i maggiori poli di produzione letteraria, tra cui Milano, ma anche a evidenziare la significativa, ma poco riconosciuta, presenza delle donne nell'attività traduttiva, sottolineando la necessità di ulteriori indagini in una prospettiva di genere.

Le distanze geografiche si fanno più ampie nella seconda sezione del volume, dal titolo 'Dal XX al XXI secolo: Milano, i Continenti, il Futuro', che spazia dal Sudamerica all'Asia orientale, dagli Stati Uniti al mondo arabo.

In questa prospettiva, a ricevere attenzione è il lavoro di mediazione culturale portato avanti da Giuseppe Bellini che, nel saggio di Emilia Perassi, viene celebrato per il suo lavoro sul 'progetto latinoamericano', che, come Perassi osserva, consente la nascita di una nuova disciplina nell'accademia italiana e ne garantisce la vitalità nel dibattito letterario.

Similmente, lo stato di salute della letteratura araba in Italia viene esplorato da Elisabetta Bartuli che prende il polso del mercato delle letterature arabe, identificando un notevole impulso editoriale che, in seguito al Premio Nobel assegnato a Nagib Mahfuz nel 1988, si fa più forte a partire dalla fine dagli anni Ottanta e raggiunge un picco negli anni Duemila.

Centrale nel saggio di Alessandra Lavagnino è, come in quelli di Fantappiè e Alberani della prima sezione, il ruolo del traduttore nella sua *multiposizionalità* e la conseguente influenza sulle modalità e la qualità della ricezione letteraria. A tal proposito, Lavagnino approfondisce il complesso rapporto tra Ezra Pound e la letteratura cinese, esaminando i quarant'anni di collaborazione tra Pound e l'editore Vanni Scheiwiller, illustrando come Pound sia riuscito a portare un nuovo pubblico italiano verso la poesia cinese, attraverso traduzioni dirette e finalmente non mediate da altre lingue come il francese o l'inglese.

A completare l'esplorazione del globo a mezzo della traduzione provvede il contributo di Cinzia Scarpino che, attraverso lo studio di documenti d'archivio presso la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, ricostruisce la fortuna delle opere di Ellery Queen e Stanley Gardner e lo stabilirsi di un nuovo, e fruttuoso, filone traduttivo all'interno dei cosiddetti generi popolari, come il giallo.

Passando da Mondadori a Adelphi, e dal giallo alla poesia, il contributo di Francesco Fava presenta uno studio sulle traduzioni delle opere di Borges pubblicate da Adelphi a partire dal 1997. Fava inquadra queste nuove traduzioni come parte di un progetto culturale e editoriale di ampio respiro e meticolosamente orchestrato. Osserva che, nel corso di venticinque anni, la collaborazione di dieci diversi traduttori con i cura-

tori Tommaso Scarano e Lucia Lorenzini ha prodotto un quadro traduttivo di maggiore uniformità rispetto ai quindici traduttori che avevano operato nei primi quarant'anni di diffusione italiana delle opere di Borges.

Non solo distanze geografiche, ma anche temporali. Tramite il contributo di Helmut Riediger, l'attenzione critica si sposta dal passato (seppur recente) verso il futuro, concentrandosi sulle innovazioni tecnologiche collegate alla traduzione. In particolare, l'intelligenza artificiale e le reti neurali rappresentano, secondo lo studioso, un prezioso aiuto che però non andrà a sostituire il traduttore o la traduttrice in carne e ossa. Tramite l'analisi di alcuni esperimenti, Riediger offre una visione equilibrata dei vantaggi e dei rischi dell'uso della tecnologia nella traduzione, evidenziando l'importanza di una pratica concreta e consapevole che rifugga i manicheismi che polarizzano il dibattito, in favore di un approccio più pragmatico che riconosca quando e – soprattutto – come utilizzarla.

La terza e ultima sezione del volume, quella delle *Testimonianze*, abbandona il rigore accademico in favore di narrazioni dalle tonalità più personali delle professionalità che manovrano i macchinari della fabbrica.

Il contributo di Teresa Cremisi, presidente di Adelphi dal 2021, offre un affezionato ritratto di Livio Garzanti raccontando la propria esperienza diretta di collaborazione con

l'intellettuale tra la fine del 1960 e il 1989, facendo emergere l'estro, il talento e le contraddizioni di un editore protagonista dell'editoria milanese.

Il rapporto collaborativo emerge anche dal saggio di Renata Colorni, traduttrice e direttrice della collana I MERIDIANI, che condivide cinque testimonianze di altrettanti traduttori e traduttrici (Giorgio Amitrano, Susanna Basso, Nadia Fusini, Nicoletta Marcialis, Pierluigi Pellini) che illustrano la complessa catena di montaggio che vede la cooperazione fra traduttore, editore e revisore, garantendo la qualità del prodotto editoriale.

Una catena di montaggio come quella avviata da Emilia Lodigiani, fondatrice della casa editrice Iperboorea nel 1987, che ha fatto arrivare in Italia la letteratura scandinava. Da impresa a carattere familiare a solida realtà editoriale, Lodigiani illustra quali sono i principi che sottostanno alla sua missione di diffusione organica di una letteratura al tempo ancora poco conosciuta.

Infine, Yasmina Melaouah, traduttrice di grandi nomi francesi come Pennac, Colette e Camus, condivide le proprie riflessioni sulla ritraduzione de *La peste* di Albert Camus, nell'ambito della 'manutenzione del catalogo', voluta da Beatrice Masini, direttrice editoriale di Bompiani. Il valore della ritraduzione, in particolare nella delicata operazione di ritraduzione di un classico, sta, secondo Melaouah, nel

«nuovo ascolto dell'originale» che permette di far emergere quelle risonanze che non vengono più dal passato, ma dal futuro dell'opera stessa.

Attraverso i puntuali contributi scientifici – sostenuti da approcci metodologici diversi e tutti efficaci – e le pregevoli testimonianze professionali, il volume rappresenta un lavoro imprescindibile per comprendere il ruolo cruciale che le case editrici milanesi – e i professionisti dell'editoria – hanno giocato nel processo di trasformazione profonda della cultura letteraria italiana, non solo traducendo e pubblicando opere straniere, ma anche promuovendo una visione globale e inclusiva della letteratura.

Andrea Romanzi

Lynne Bowker, *De-mystifying Translation. Introducing Translation to Non-translators*, London, Routledge, 2023, 216 p.

Se negli ultimi vent'anni avete messo piede nella sezione dedicata alla manualistica di una qualsiasi libreria discretamente fornita, avrete senz'altro familiarità con una collana di manuali dalle copertine gialle e nere, che permettono di farsi un'idea a proposito di moltissimi argomenti diversi. Con questo libro, scaricabile gratuitamente dal sito dell'editore, Lynne Bowker fa un'operazione simile, seppure in un contesto diverso.

Viene da chiedersi se ci fosse davvero bisogno dell'ennesima introdu-